

# LA MIA BATTAGLIA CONTRO EBOLA

**IL PRIMO ITALIANO CONTAGIATO E GUARITO CI RACCONTA COME SI È SALVATO, MENTRE PER I MEDIA L'EPIDEMIA NON FA PIÙ NOTIZIA**

**M**inuto, con la barba e i cappelli bianchi, dall'aspetto gentile, affabile e alla mano. Catanese di origine, medico infettivologo nell'ospedale Umberto I di Enna. È uno dei tanti "sconosciuti" dell'Italia migliore che, nel silenzio, ope-

ra, senza tante parole, per il bene comune con lo sguardo aperto al mondo. «La sera – diceva il sindaco di Firenze negli anni Sessanta, Giorgio La Pira – bisognerebbe fare l'esame di coscienza davanti ad una cartina geografica». La sua mappa, il dottor Fabrizio Pulviren-

ti aveva già cominciato ad intuirla da giovane studente. Con altri due amici si era inventato una forma di volontariato un po' originale: assistere i figli di chi aveva i genitori entrambi detenuti od orfani. Suonavano un po' di musica, gli tenevano compagnia, li aiutavano a fare i compiti. Con gli anni il desiderio cresce, ma il matrimonio, due figli da tirar su, le sue domande non accolte per prestare all'estero il suo servizio come medico, lo hanno confinato nello stretto perimetro della Sicilia. In attesa di tempi migliori perché le organizzazioni umanitarie cercavano solo chirurghi. Finché la sua domanda è accolta da Emergency.

Nel 2014 trascorre sei settimane in Kurdistan, operando come me-



MASIMO PERCASSI/Ansa



Abbas Dulleh/AP

**A Monrovia, in Liberia, alcuni uomini trasportano il corpo di un deceduto per Ebola. Nei tre Paesi più colpiti, Sierra Leone, Liberia e Guine, i contagiati sono stati, a oggi, 24.350. A fronte: Fabrizio Pulvirenti, infettivologo all'Umberto I di Enna, da noi intervistato.**

dico di base a livello ambulatoriale per le famiglie di profughi. Da lì si sposta direttamente in Sierra Leone, dove doveva restare, Ebola permettendo, 11 settimane. Alla sesta settimana è contagiato. Venerdì 21 novembre i primi sintomi. «Ho avuto – racconta Pulvirenti – un malesere gastroenterico, ma la mattina dopo alle 6 sono riuscito a vomitare e mi sono rasserenato. Non sono andato al lavoro nel centro di trattamento medico». È il primo centro specializzato per combattere Ebola organizzato da Emergency in una struttura con quattro tende.

Dopo un giorno di riposo si sente meglio. «Domenica 23 torno al lavoro. Il mio turno è dalle 8 alle 17, verso le 11 avverto una strana intolleranza al caldo. Mi misuro la temperatura e ho 39,3 di febbre. Ho la certezza di essere stato contagiatto e mi sento come davanti ad uno specchio dove vedo riflesso non me stesso, ma la mia morte». Pulvirenti è un infettivologo. Sa perfettamen-

te che Ebola è un virus che uccide e porta una serie di sintomi di compromissioni d'organo, insufficienza renale, polmonite, surrenalite, epatite, gastroenterite, meningite. È una delle più gravi malattie infettive.

Rientra di corsa a Roma, trasportato in una speciale barella ad alto contenimento biologico. Ricoverato all'ospedale Spallanzani, dopo due giorni ha un crollo repentino. «Dopo la prima trasfusione di plasma – ricorda – ho avuto una reazione trasfusionale e lì ho cominciato a perdere la connessione con la realtà. Le mie due figlie, Norma e Anastasia, hanno sofferto molto e abbiamo spesso pianto al telefono. Con il torpore indotto da Ebola non sono stato nemmeno più in grado di rispondere al telefono».

Dopo due settimane di terapia intensiva in cui si è temuto il peggio, ne esce vivo. «Prima nutrivo qualche dubbio sulla mia possibilità di sopravvivenza, perché pur-

troppo conosco la malattia. In quel momento mi sono reso conto che ce l'avrei fatta». Dopo 37 giorni di ricovero è il primo italiano contagiato e guarito da Ebola. Dimesso, riprende la sua attività di medico ospedaliero. «Il frutto più bello che ho sperimentato è la solidarietà. Appena 20 minuti dopo il contagio in Sierra Leone si sono presentati gli unici tre africani guariti da Ebola per donare il loro sangue con il mio stesso gruppo sanguigno. È stato ricevere quella solidarietà che anch'io avevo dato».

Ebola fino ad oggi ha causato più di diecimila morti ma vi è ancora un deficit di informazione nei media occidentali. Le agenzie di stampa battono la notizia quando sono coinvolti cittadini "bianchi" europei o americani. «È il provincialismo italiano – spiega Giulio Albanese, direttore di *Popoli e missione* – per cui si dà la notizia solo se siamo coinvolti. Eppure Ebola riguarda tutti perché abbiamo un destino comune e l'informazione è la prima vera forma di solidarietà perché può dare voce a chi non ha voce».

I contagi negli ultimi mesi sono diminuiti in Guine, Sierra Leone e Liberia, mentre la Nigeria non presenta più da mesi nuovi contagi. Il picco si è avuto a dicembre con 500 nuovi casi a settimana, ora siamo sotto i 50 casi in Sierra Leone, ma l'emergenza continua perché «c'è qualcosa di nuovo – dice Gino Strada, fondatore di Emergency –, il virus sta cambiando e diventando ancora più cattivo». Delle oltre 24 mila persone contagiate, 5 mila sono bambini, mentre sono più di 16 mila i bambini che hanno perso uno o entrambi i genitori. Anche il Vaticano ha istituito un fondo anti-Ebola di tre milioni di euro per aiutare le Chiese di Guine, Liberia e Sierra Leone. L'emergenza continua. ■